



Galina Rymbu,
Žizn' v prostranstve (Vita nello spazio)

(Moskva, Novoe literaturnoe obozrenie, 2018, 128 pp. ISBN 978-5-4448-0909-9)

di Erika Parotti

La nuova *graždanskaja poèzija* (poesia civile) costituisce senza dubbio uno dei generi più fiorenti del panorama letterario russo degli ultimi anni. La poesia 'politicamente impegnata' deve infatti buona parte della propria fortuna alle piattaforme *social* (Facebook, VKontakte) che, a differenza dei media tradizionali fortemente istituzionalizzati, si sono rivelate quello spazio vivace d'innovazione formale, narrazione alternativa e supporto pubblico di cui i giovani artisti e lettori russi hanno fortemente bisogno. Galina Rymbu – classe 1990, nata e cresciuta a Omsk, in Siberia, poetessa, traduttrice, nonché co-fondatrice del collettivo autoriale femminista e *queer* F-Pis'mo – va annoverata tra i più importanti esponenti del genere. Dopo il successo online, i premi e il plauso della critica in diversi concorsi di poesia, nel 2014 Rymbu giunge alle stampe con la raccolta *Peredvižnoe prostranstvo peverorota* (*Spazio mobile di rivoluzione*), alla quale fa seguito un certo interesse internazionale. L'affermazione definitiva del successo oltreconfine di Rymbu giunge però con *Žizn' v prostranstve (Vita nello spazio, 2018)*, terza pubblicazione in russo e prima opera dell'autrice interamente tradotta in inglese (Brooklyn, *Life in Space*, Ugly Duckling Press, 2018).



Gli oltre dieci anni di attività racchiusi nella raccolta rivelano una poesia estremamente complessa e stratificata, in perfetta assonanza con le molteplici e contraddittorie sfaccettature della realtà postsovietica in essa descritta. Rymbu rifiuta i *cliché* dell'arte di protesta, i facili sentimentalismi ispirati da immagini immediatamente riconoscibili e l'imitazione del discorso colloquiale tipici dell'arte politica, per inaugurare invece una profonda riflessione esistenziale sulla necessità della resilienza e del cambiamento di fronte a un presente incerto e un futuro altrettanto oscuro. La solida formazione filosofica dell'autrice emerge dai numerosi rimandi più o meno espliciti al pensiero di autori quali Hegel, Descartes e Foucault, con i quali si pone in un dialogo costante alla ricerca di una chiave di lettura per la realtà odierna, non limitata al contesto russo. La poesia di Rymbu, tuttavia, non si smarrisce in indecifrabili riflessioni intellettuali, poiché mantiene sempre una comunicazione diretta con il lettore tramite l'eccezionale potenza figurativa dei versi e un tono che a tratti si fa estremamente intimo e confidenziale. *Žizn' v prostranstve* rappresenta in questo senso un viaggio immaginifico, in cui il vissuto autoriale della Russia postsovietica guida il lettore verso più ampie e profonde riflessioni ontologiche.

La prima delle cinque sezioni in cui si articola l'opera comprende tre componimenti di natura prevalentemente filosofico-esistenziale, che vertono intorno alle nozioni di tempo, materia e spazio. Proprio quest'ultimo (presente anche nel titolo) si fa portavoce del concetto cardine dell'intera raccolta, quello di 'eterotopia'; la molteplicità in esso racchiusa è per Rymbu strumento rivelatore delle contraddizioni e della complessità della realtà circostante. Eterotopico per eccellenza si dimostra lo spazio postsovietico, che appare congelato in un'eterna sospensione fra passato e presente, in cui confliggono i resti dell'utopia socialista e le tragiche conseguenze della dissoluzione dell'URSS. L'indefinitezza spaziale e temporale di tale dimensione rende fragile l'identità dei suoi abitanti, i cui profili si fanno sempre più particolareggiati a mano a mano che si procede nella lettura delle diverse sezioni. Con lo scorrere dei versi si delinea nitidamente il proletariato postsovietico, quello confinato nelle piccole camere di dormitorio e costretto a inzuppare il pane "nell'acqua con un dado da brodo" ("[B] горячую водичку с бульонным кубиком", 84)¹ perché non ha altro. Il focus dell'autrice si restringe al punto massimo nella quinta e ultima sezione, interamente dedicata al ciclo poetico *Kosmičeskij prospekt* (*La prospettiva Kosmičeskij*),² nome di quella che era la principale via industriale di Omsk, dove Rymbu ha vissuto per diversi anni. Lo sguardo che accompagna i lettori è quello intimo dei marciapiedi e della finestra al numero 105 della prospettiva. A distanza ravvicinata i dettagli minuti del quotidiano si ingigantiscono e acquisiscono rilevanza, mentre i protagonisti indiscussi dei versi diventano i genitori e il figlio della poetessa, nonché l'io lirico, che assume un tono diaristico e delicato, senza tuttavia tacere la violenza di cui è testimone. Il taglio estremamente autobiografico viene tuttavia utilizzato come espediente per parlare

¹ Le traduzioni presenti nel testo sono mie.

² Si segnala che la traduzione in italiano di *Kosmičeskij prospekt* a opera di Martina Napolitano è stata recentemente pubblicata per la rivista *Avtobiografija* (numero 10, 2021).



ancora una volta del trauma collettivo della perdita identitaria, avvertito in maniera particolarmente acuta da coloro che si trovano ai margini sociali e geografici. Omsk si rende così emblema di quella generica provincia russa che, dopo essere stata forgiata dal mito socialista, si trova ora paradossalmente in balia dei conflitti di classe.

Il capoluogo della Siberia, tuttavia, con i suoi oleodotti e gasdotti diventa anche sineddoche per l'intero territorio russo coinvolto nella produzione energetica. Il paesaggio petrolifero, dai contorni a tratti apocalittici, si traduce nella smitizzazione della taiga letteraria, la cui scomparsa fa dolorosamente da specchio a quanto accade nel resto del pianeta: "i cervi, coperti di petrolio, osservano i corsi d'acqua, masticando erba putrida" ("[O]лени, покрытые нефтью, на потоки воды смотрят, пережевывая гнилую траву", 106). Il grido di giustizia ambientale si unisce a quello di giustizia di genere, due questioni strettamente connesse per Rymbu; la 'cultura petrolifera' maschilista svaluta e marginalizza non solo il non-umano, ma anche i corpi e il lavoro delle donne e della comunità *queer*. La violenza dell'attività estrattiva, dello sfruttamento fino alla consunzione è dunque solo un'altra declinazione della mentalità patriarcale sottesa alla violenza di genere. Ecco, quindi, che anche la lingua, riflesso del pensiero umano, si fa portatrice della metafora estrattiva; il petrolio è descritto infatti come ciò "che definisce le forme della scrittura, che conduce / materia vocale di città in città [...]" ("[O]пределяющая форму письма,двигающая / органику голоса из города в город [...]", 102-103).

In accordo con la catastrofe ambientale e sociale ritratta, anche il linguaggio è distrutto e distruttivo. La natura frammentaria dei componenti – favorita in buona parte dalla genesi degli stessi sui *social* – incoraggia, più che la coesione logica, un'uniformità di suono, ritmo e immagini. L'uso di un verso audacemente libero (soprattutto nella lunghezza), che spezza continuamente la sintassi, e la scelta di un lessico non sempre normativo pongono la lingua di Rymbu in aperto contrasto con la comunicazione politica delle istituzioni. È tuttavia proprio nella potenza distruttiva del linguaggio poetico che l'autrice vede le fondamenta per la costruzione di un mondo nuovo. Come infatti nota la poetessa Anna Glazova nella prefazione alla raccolta, la lingua per Rymbu si costituisce soprattutto come materia, e, in quanto tale, come strumento privilegiato per penetrare l'essenza della materia stessa. Tramite essa, "come fosse un ago" ("[К]ак будто иглой", 26), è possibile attraversare la barriera del noto e – per usare una metafora ricorrente nell'opera – 'cucire' nuovi lembi di realtà, muovendosi liberamente nello spazio eterotopico. I frequenti *enjambement* e le frasi spezzate aprono quindi nuovi spazi cognitivi, l'uso ricorrente della paronomasia permette associazioni ardite, mentre il trattamento obliquo delle categorie grammaticali di genere e le continue variazioni di pronomi erodono le divisioni tra uomo e donna, tra umano e non umano, tra 'noi' e 'loro'. È proprio nel continuo superamento della barriera con l'Altro che la poesia di Rymbu ricerca una sorta di 'empatia radicale': solo riconoscendo l'ontologica continuità tra persone, alberi, rocce e animali si rende possibile il sogno di una società equa. Alla luce dei conflitti recenti, il profondo messaggio di pace e armonia racchiuso nei versi della poetessa non può far a meno di essere letto come una preghiera inascoltata e al contempo una necessaria speranza per il futuro:



[Q]uando il sangue sarà velato, e il ventre magico, e la terra si coprirà tutta di verdura e frutta, congelata nella terra, e noi la raccoglieremo, per portarla al pozzo petrolifero, dove al posto di pompare petrolio gli amici fanno musica e bevono, io taglierò quei frutti a fette, e si spargeranno in quantità i semi del senso, li offrirò da mangiare alla mia amica e lei dirà: "stai cercando di ferirmi?" no, ecco una mela e un peperone diversi, senza semi, prendili.

[К]огда кровь станет матовой, а матка волшебной, и земля станет вся из плодов — овощей и фруктов, вмерзших в землю, и мы будем собирать их, чтобы отнести на нефтяную вышку, где вместо откачивания нефти наши друзья играют музыку и что-то пьют, я разрежу плоды, а из них посыплются семена значения во множестве, предложу подруге съесть их, а она скажет: «ты что, хочешь обидеть меня?» нет, вот другие яблоко и перец, без семян, возьми. (74-75)

Erika Parotti

Università degli Studi di Milano

erika.parotti@unimi.it